

Donne in Islam, soffia un vento nuovo

DIRITTI Nonostante la vita sia ancora fatta di proibizioni, nel mondo arabo è cambiata la percezione femminile dei diritti. Tanto che a Riyad è stata realizzata la prima ricerca sulla violenza domestica

■ di Elena Doni



In teoria tutto, o quasi tutto, è possibile per le donne che vivono nei paesi islamici: persino nell'Arabia Saudita, dove le donne non possono uscire da sole né ottenere la patente, c'è una donna pilota di linea. Nella realtà quotidiana invece per moltissime donne arabe è già molto esistere ufficialmente, visto che l'assenza o inefficienza di un sistema anagrafico fa sì che i genitori, analfabeti in altissime percentuali, dimenticano presto la data di nascita dei figli e soprattutto delle figlie e non ne denunciano l'esistenza in vita. Per le bambine che nascono nel Corno d'Africa, etiopiche, somale, eritree, è difficile superare gli undici-dodici anni senza essere state violentate o sposate a uomini scelti dalle famiglie. E per tutte le donne che vivono nei paesi in cui il patriarcato viene considerato una legge inappellabile non è facile sopravvivere alle violenze domestiche. Questa la drammatica quotidianità delle donne povere dei paesi musulmani: ma è una fotografia che nel momento stesso in cui la si guarda già appare mossa. La realtà oggi è in movimento ed è probabile che la rivoluzione femminile dei paesi in via

di sviluppo non sia meno dirompente di quella avvenuta nel mondo occidentale nel Novecento: l'unica rivoluzione riuscita del secolo, è stato detto.

Nel mondo arabo, se per molte donne non è mai cambiata una dura vita fatta di privazioni e proibizioni, oggi sono cambiati i sogni, le aspirazioni, la percezione dei diritti. Chi avrebbe pensato che tante centinaia di migliaia di donne recluse per secoli nel burqa sfidassero padri, mariti e taleban per andare a votare in Afghanistan? Nagib Mahfuz, lo scrittore egiziano premio Nobel, ha immaginato nel libro *Notti delle mille e una notte* che il padre si rechi a trovare Sharazád, trionfatrice con l'intelligenza dei suoi racconti della crudeltà

del sultano, e che la trovasse assai infelice. Senza libertà e senza amore («Egli ama se stesso e nessun altro») Sharazád non può essere contenta.

Di democrazia, donne e diritti nel mondo arabo si parla in queste settimane all'università La Sapienza di Roma alle Giornate di studio sulle politiche di genere riguardo a bambine e adolescenti dei paesi poveri, mentre su democrazia nei paesi arabi e diritti delle donne c'è stato, sempre a Roma, un incontro promosso dall'Associazione Italiana Fulbright al quale hanno partecipato Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, Emma Bonino, parlamentare europea e l'onorevole Umberto Ranieri.

Non è infrequente, anche tra persone mediamente informate, che qualcuno si ponga la domanda se islam e democrazia siano entità compatibili. Un quesito al quale è più facile rispondere con i numeri che con le parole: negli ultimi trent'anni il numero di paesi democratici nel mondo è triplicato. Ed è aumentato soprattutto il desiderio di democrazia: un sondaggio fatto due anni fa in Africa (Afrobarometer) ha riscontrato che il 69% degli intervistati ritiene che la democrazia sia sempre preferibile a qualsiasi tipo di sistema autoritario. Il politologo inglese Anthony Giddens a chi gli chiedeva qual era il motivo di questa espansione della democrazia ha detto che per rispondere gli sarebbe bastato fa-

re un disegno: quello di un'antenna per la televisione satellitare (ciò che conteneva anche un implicito giudizio sulla dottrina Bush).

Democrazia e diritti delle donne vanno in buona misura di pari passo, anche se nei paesi arabi ci sono non poche contraddizioni: in Marocco il sovrano, che vanta una discendenza diretta da Maometto, ha introdotto di recente il diritto di famiglia più progressista dell'area, in Algeria la presenza al governo della femminista Khalida Messaoudi non ha impedito che la nuova legge familiare negasse alle donne il diritto di andare da sole al matrimonio, senza cioè la scorta di un tutore, negli Emirati le donne non hanno diritto al voto ma parecchie figurano in posti chiave della società, nel sultanato dell'Oman, dove non esistono elezioni (il sultano è anche primo ministro a vita) ci sono quattro ministre.

Premesso che l'emarginazione e l'oppressione femminile nei paesi musulmani non hanno a che fare con la religione - il patriarcato è di molto precedente all'islam - bisogna osservare che consuetudini e leggi tribali hanno spesso la meglio sulle leggi dello stato e sulla volontà politica di migliorare lo status delle donne. Basti pensare che i due mandati come primo ministro di Benazir Bhutto non hanno inciso minimamente sulla discriminazione delle donne in Pakistan.

A favore delle donne lavora invece lo *zeitgeist*, lo spirito dei tempi, che ha indotto per esempio la star della tv saudita Rania al-Baz a esporre ai fotografi ciò che una volta veniva vergognosamente nascosto: il suo volto sfigurato dalle percosse del marito. La parola d'ordine «usciamo dal silenzio» che pochi giorni fa ha mobilitato duecentomila donne italiane a Milano sembra già essere stato interiorizzato dalle più escluse del mondo islamico, le saudite appunto: sempre più numerose sono quelle che si rivolgono al Comitato per i diritti umani denunciando le sopraffazioni, tanto che la scorsa primavera l'università Re Saud di Riyad ha realizzato il primo studio sulla violenza domestica nel paese.

L'INTERVISTA Parla Emma Bonino
«Tante le associazioni nate nei paesi islamici Facciamole conoscere»

Di donne e diritti e di come l'Occidente si possa muovere per aiutare le donne dei paesi arabi, abbiamo parlato con la parlamentare europea Emma Bonino.

Cosa fanno i paesi occidentali per aiutare le donne a ottenere diritti e migliori condizioni di vita?

«Più che fare per loro è importante fare con loro. In tutti i paesi arabi, e più in generale islamici, c'è un vivace associazionismo femminile che è necessario sostenere. C'è un filone che si propone di storicizzare il Corano, dimostrando che molte parole di Maometto erano, nel suo tempo, a favore delle donne e come tali vanno oggi interpretate. Il filone laico chiede diritti personali, economici, politici. C'è poi un associazionismo religioso che promuove il volontariato e lo studio del Corano, ciò che in certa misura difende le donne dall'autoritarismo maschile domestico: ma questi gruppi non sono mai arrivati a reclamare diritti politici».

Come possono essere sostenute le associazioni progressiste?

«Aiutandole in ciò che da sole non possono fare; dando loro la possibilità di stabilire contatti con paesi occidentali e con altri paesi islamici; e fornendo loro quella credibilità che consente di interloquire con i rispettivi governi. Quando sono stati organizzati grandi convegni internazionali le donne musulmane hanno potuto far ascoltare la loro voce, anche in regimi autocratici. Noi, come radicali e come associazione "Non c'è pace senza giustizia", ci siamo mossi in questo senso, ma aiuti sono venuti anche dalla Gran Bretagna, mentre la Cooperazione italiana si è impegnata soprattutto per la tutela di bambine e adolescenti».

Sono previsti prossimi appuntamenti importanti?

«A Istanbul è fissata per il 6 e 7 febbraio una riunione regionale, cioè di donne di paesi dell'area, per discutere problemi comuni. Il successivo incontro avverrà nel Kuwait, dove le donne hanno ottenuto nel maggio scorso il diritto al voto, a giugno saremo a Kabul per sostenere le neo-elette al parlamento».

e.d.



Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.



CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.